

Primo piano

L'appuntamento «Creare legami, guarire la democrazia»

# «ASCOLTARE IL CATTOLICESIMO DEMOCRATICO E SOCIALE»

Graziano Delrio, senatore Pd, organizzatore della giornata di studio di sabato a Milano: la crisi della democrazia non si risolve solo rinnovando i partiti ma aggregando anche civismo e movimenti. Europa e pace fra le priorità

FRANCO CATTANEO

Il mondo cattolico democratico e riformista si riunisce sabato prossimo a Milano su iniziativa dell'associazione Comunità democratica per mettere a tema «Creare legami, guarire la democrazia». La data scelta coincide con l'anniversario dell'appello di don Sturzo a «tutti gli uomini forti e liberi» del 18 gennaio 1919, atto di fondazione del Partito popolare. Alla giornata di studio (ore 10,30-17 a Palazzo Lombardia) partecipano fra gli altri Romano Prodi (in videocollegamento), Pierluigi Castagnetti ultimo segretario del Ppi, Ernesto Maria Ruffini (dimessosi recentemente da direttore dell'Agenzia delle entrate), Lorenzo Guerini, ex ministro della Difesa, oltre ad intellettuali ed esponenti dell'associazionismo: Acli, Demos (braccio elettorale della Comunità di Sant'Egidio), Rete di Trieste. Finora le adesioni sono oltre 400. «Ci saranno - afferma l'organizzatore Graziano Delrio, senatore Pd e già ministro nei governi Letta, Renzi e Gentiloni - numerosi amministratori locali del Nord proprio in omaggio al municipalismo sturziano. Siamo convinti che la democrazia si garantisca con l'autonomia municipale in chiave solidale e non con il regionalismo che rischia di distruggere l'unità del Paese. Sono i Comuni, non le Regioni, il motore del Paese».

**Senatore, il convegno sta facendo discutere, specie i dem: cosa è esattamente?**

«È una cosa molto semplice: il tentativo di mettersi in ascolto di un mondo, quello del cattolicesimo democratico e sociale, che s'è espresso con una vitalità di proposte e una capacità di mobilitazione dal basso alle Settimane sociali di Trieste del luglio scorso. Un appuntamento culturale e dunque politico perché, come dice il presidente Mattarella, siamo noi che dobbiamo animare la democrazia, pretendere una democrazia sostanziale e non arrenderci al fatto che un paio di ricchi californiani possedano il mondo, andando sopra le leggi. Quindi ci siamo detti: riflettiamo, portiamo idee, mettendo le orecchie su queste energie di cui abbiamo bisogno. La crisi della democrazia non si risolve solo rinnovando i partiti, cosa comunque da fare, ma aggregando anche civismo e movimenti, che si esprimono nelle liste territoriali e non tutte dentro il Pd o in altre forze politiche. Del resto gli stessi partiti devono mettersi in ascolto di questi ambienti. Durante la Prima Repubblica lo fecero la Dc con l'assemblea degli esterni e il Pci con gli intellettuali. I partiti tradizionali avevano la coscienza di questi dibattiti ed è giunto il momento in cui queste cose vanno fatte».



Il senatore Graziano Delrio

**Le vostre parole chiave sono partecipazione e comunità.**

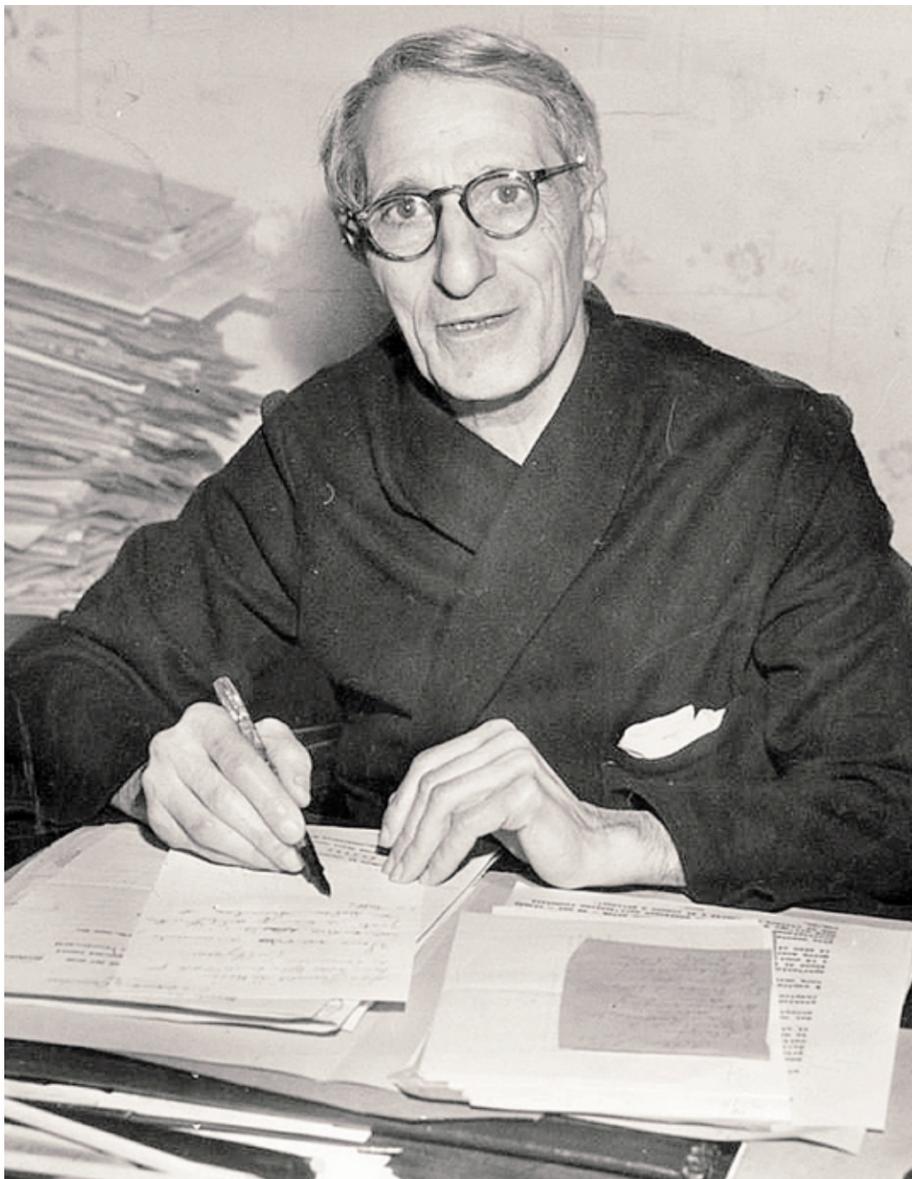
«Sì, e aggiungo che occorre seminare prima di costruire. Seminare significa andare a cercare tutte le energie, tutti quei patrioti che Mattarella ha elencato nel discorso di fine anno e chiedere loro una grande alleanza, perché viviamo un cambiamento epocale e molto preoccupante. Il presidente è una delle personalità più importanti e solide che abbiamo: la sua capacità di tenere la barra dritta in questi 10 anni è stata decisiva e dobbiamo essere orgogliosi di avere un Capo dello Stato così stimato in tutto il mondo. Notiamo però, negli orientamenti cattolici, un certo disagio che spesso si risolve nell'astensionismo elettorale. Mi riferisco a realtà vive e generose sul piano civico, ma non su quello politico. La politica deve dare risposte a tale malessere, perché la fuga dalle urne rappresenta un problema serio per tutti i partiti e per la stessa società».

**Ci spieghi cosa non è il 18 gennaio.**

«Non è la nascita di un nuovo partito o l'articolazione di una nuova corrente dem. Io stesso non ho mai fatto parte di alcuna corrente. Insisto sulla cifra culturale e, di conseguenza, politica: abbiamo riunito amministratori, intellettuali, esponenti di associazioni e politici perché si ascoltino e si confrontino. Direi che è una «chiamata alle armi» richiesta dalle urgenze che abbiamo davanti: io ho scelto di combattere nel Pd, altri hanno deciso diversamente. L'importante, in questa discussione, è salvare i valori a cui ci richiamano Mattarella e il cattolicesimo democratico».

**Tuttavia si è parlato di un certo disagio dei cattolici in questo Pd: l'iniziativa è in polemica con la segreteria di Elly Schlein? Poi è spuntato il nome di Ruffini e, infine, sempre il 18 gennaio l'area liberal si riunisce a Orvieto con l'ex eurocommissario Gentiloni.**

«Sinceramente, con tutto quello che sta succedendo, mi sembra che il problema non sia quello di mettere in discussione le leadership dei partiti. Semmai, c'è bisogno di rivitalizzare la democrazia anche nei partiti. La cultura cattolico democratica è dentro



La data del convegno coincide con l'anniversario dell'appello di don Sturzo a «tutti gli uomini forti e liberi»

■ ■ **Dobbiamo essere orgogliosi di avere un Capo dello Stato così stimato in tutto il mondo»**

■ ■ **Le società aperte devono porsi limiti e garantire opportunità per tutti»**

e fuori il Pd. L'importante è che venga considerata e produca ricchezza. Quanto a Orvieto, la coincidenza è casuale e li sono tutti amici, tant'è che faremo un collegamento video con loro. Su Ruffini ripeto quel che ho già detto: è un amico che stimo molto, che ha già partecipato ai tre nostri precedenti convegni. Un'intelligenza di spessore e intervorrà nel panel riservato agli intellettuali».

**Veniamo allo sguardo lungo. Lei ha**

**indicato tre priorità: pace, Europa, democrazia. Partiamo da pacifismo e atlantismo.**

«Osservo, nel rispetto delle posizioni altrui, che nella tradizione italiana - cito De Gasperi, Dossetti, Moro - non è mai esistito il tema di arrendersi alla violenza e al sopruso, cioè di alzare le mani di fronte all'aggressore. C'è stata piuttosto l'istanza di rispettare le istituzioni internazionali e di cedere pezzi di sovranità per garantire la pace: questa la grande lezione degasperiana quando invocava una Difesa europea. Io sono a favore della resistenza ucraina e del resto il diritto all'autodifesa è sancito dall'articolo 51 dell'Onu, non da una corrente atlantista. Bisogna stare molto attenti, perché pacifismo non è girarsi dall'altra parte per il quieto vivere. Non vuol dire essere inermi, piuttosto lottare per i diritti di tutti, anche con capacità di Difesa. Con altrettanta franchezza, però, preciso che il pensiero europeo e occidentale deve ritrovare la via diplomatica anche nelle situazioni più difficili. Penso agli accordi di Helsinki del '75 fra il blocco occidentale e quello sovietico, con Moro pre-

mier e presidente di turno dell'allora Cee, che definirono la politica di distensione».

**L'Europa è il grande malato?**

«È il grande malato, con la pace e la democrazia: insieme riassumono il primo e più grande problema di oggi. Da medico, trovo l'Europa nella «crisi», cioè il momento in cui il paziente o guarisce o muore. Non può guarire con la somma dei nazionalismi, ma seguendo la strada indicata da De Gasperi e altri: cedendo sovranità in alcuni settori e istituendo un'Unione politica. Il Rapporto Draghi va benissimo, ma aggiungerei il lascito dello statista democristiano: è necessaria una forte volontà politica per costruire la patria europea che non toglie nulla alla patria italiana di cui siamo orgogliosi. Con il ritorno della guerra c'è bisogno di un surplus di cultura democratica che ha sempre indirizzato la comunità internazionale alla ricerca della pace e della cooperazione nel primato dell'essere umano e non secondo la logica della forza. Se vogliamo decidere del nostro destino, dobbiamo unirli ai nostri partner e dar vita a una

Unione politica che abbia una politica estera e di Difesa comuni. Lo si può fare con le cooperazioni rafforzate, ovvero con chi è disponibile, come previsto dal Trattato di Lisbona. È il tempo delle scelte coraggiose».

**Crisi della democrazia, aggravata dalle scorribande dei giganti del web come Elon Musk.**

«Stiamo entrando in un ciclo pericoloso che supera le stesse categorie élite-popolo e Stati nazionali-comunità. Ci sono i titani della Silicon Valley, Musk e pochi altri, che pretendono di operare fuori dalle regole e che dispongono di monopoli strategici come i satelliti. Anche qui l'Europa sta arrivando in ritardo. Siamo nel bel mezzo di una rivoluzione autentica che non è solo economica, perché viene accompagnata da un'ideologia tecno-consumistica come l'ha definita Papa Francesco. Siamo oltre la stessa globalizzazione che abbiamo conosciuto dagli anni '90 in poi, in quanto la nuova oligarchia del denaro e del potere non si preoccupa di chi rimane indietro, della libertà e dell'uguaglianza. Anzi, è disposta a sacrificare i principi fondanti della democrazia. Questa regressione non solo deve allarmarci, ma ci costringe a reagire per difendere la nostra libertà insidiata, ora, pure dalle nuove tecnologie».

**Nel frattempo abbiamo verificato in ritardo il volto critico della globalizzazione.**

«La globalizzazione ha avuto i suoi meriti e quindi attenzione a non gettare il bambino con l'acqua sporca. Tuttavia c'è stata l'illusione che i mercati globali potessero riempire di senso la vita quotidiana e offrire felicità alle comunità civili. Non basta il fatto economico in sé a dare pienezza alla democrazia. È un pensatore liberale dell'800, Tocqueville, a ricordarci che la democrazia non vive senza principi profondi. Le stesse società aperte devono porsi limiti e garantire opportunità per tutti. Eccesso di ottimismo da un lato e sottovalutazione dall'altro, dunque, pure da parte delle sinistre riformiste, anche rispetto all'idea dei mercati in grado di fornire senso d'appartenenza, là dove invece le radici comunitarie si sono frantumate. Il Cardinale Zuppi, presidente della Cei, notava in modo puntuale che non basta più saldare élite e popolo, perché è in corso un'erosione che sta svuotando tutte due. A Milano parleremo anche di questa agenda, della necessità di ripensare il modello di sviluppo globale seguendo il magistero dell'enciclica «Laudato si» di Papa Bergoglio, in un contesto in cui l'ambiente sta degradando in risorsa finita. Non ci può essere giustizia sociale senza giustizia ambientale».